

Carissimi fratelli e sorelle,
iniziando questa celebrazione mi tornano alla mente le parole del Salmo 111 «*Eterno sarà il ricordo del giusto*».

Esse ci introducono alla nostra Celebrazione in ricordo dei nostri militari caduti

Ora, le parole del vangelo (Gv 16,16-20) che abbiamo appena proclamato ci portano con la mente e con il cuore alle ultime ore della sua vita terrena.

“Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po’ ancora e mi vedrete? In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia”.

I discorsi che Gesù fa agli sgoccioli della sua vita terrena, sono avvolti da uno strato di mistero che anche dopo duemila anni facciamo fatica a cogliere fino in fondo, pur sapendo come la storia sia realmente finita. Non c’è quindi da meravigliarsi della confusione dei discepoli che davanti alle parole di Gesù si sentono spaesati, confusi, sbaragliati. Ci si domanda allora perché Gesù dice cose che i discepoli non possono capire. E la risposta la si trova in una riflessione molto semplice.

Avere fede, non sempre ci aiuta a capire. Delle volte la fede ci dice semplicemente come dobbiamo affrontare quello che ci accade anche in assenza di un significato che ce ne spieghi fino in fondo le intenzioni. Gesù dice ai suoi discepoli che si sentiranno scaraventati nella tristezza.

Loro non capiranno il perché di quella tristezza, e Gesù non gliene fornisce una spiegazione convincente, ma dice loro che quella tristezza si tramuterà in gioia. La fede delle volte ci dice semplicemente cosa di essenziale dobbiamo ricordarci anche nel momento in cui non stiamo

capendo più nulla. Io non capisco perché mi è successo questo, perché soffro, perché devo vivere questa situazione, ma il Signore mi ha detto che quello che mi sta capitando non sarà l'ultima parola sulla mia vita. Avere fede significa vivere fidandosi di questo.

Tutti vorremmo ricevere consolazione da spiegazioni convincenti, ma ci sono momenti della vita in cui l'unica cosa intelligente che possiamo fare è fidarci. In fondo Gesù non ci ha mai detto che ci sarebbe andato tutto bene, ma che andrà a finire bene. È la memoria di questa fine buona che ci fa accettare la prova e lo sgomento che ogni tanto incrociamo per strada. (cfr. d.L.M. Epicoco)

L' «ora» di Cristo è quindi legata indissolubilmente alla nostra storia, è l'ora del suo amore per noi, che è inesauribile. Questi nostri fratelli, ci ricordano tutto questo come uomini, cristiani e militari, nella vera vocazione di difendere, proteggere, servire con il gesto più alto della carità: donare la propria vita.

La Celebrazione Eucaristica, si ripete in questo giorno, con quella – potremmo dire – "fedele ripetitività" che aiuta le vicende, le persone, a diventare "eterne" anche nella conoscenza e nella memoria.

La memoria di oggi spinge a trovare il cuore del messaggio che i nostri caduti hanno lasciato;

«Lo strumento militare rivolge la sua attenzione alla salvaguardia della vita dei nostri concittadini e della stabilità internazionale, mettendo in evidenza qualità e capacità professionali e collaborando con Paesi alleati ed amici, per realizzare un ambiente nel quale possano prosperare la pace e lo sviluppo dei principi democratici e dei diritti della persona, nel rispetto delle differenti culture e sensibilità», scrisse qualche anno fa il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in un Messaggio per il 4 novembre.

C'è una verità dell'uomo della quale siamo tutti, a livello personale e istituzionale, a servizio; tale verità si identifica con l'«accoglienza».

La verità è che la persona umana è da accogliere, sempre; e si accoglie pure quando si va a servire, sostenere, difendere, nelle situazioni o nei luoghi più difficili.

«Accogliere» è parola fondamentale nel Vangelo. Il verbo greco significa proprio prendere "dal di sotto", prendere su di sé, sotto la propria protezione...

È bello: accogliere significa farsi carico; essere "ponti", non muri, significa farsi carico!

Noi, oggi, facciamo memoria di come i nostri fratelli caduti abbiano saputo servire la verità dell'uomo, facendosi carico dei popoli che sono stati mandati a servire.

Certo, ciò che è accaduto loro è e rimane, in sé, una tragedia, frutto di qualcosa di profondamente sbagliato, come la guerra, la violenza, talora gli attentati di cui sono rimasti vittime. È come se, nel farsi carico, essi siano rimasti schiacciati sotto un enorme peso; e il peso specifico delle vite umane che hanno saputo accogliere e proteggere ha un valore incalcolabile: il sacrificio della loro vita.

Chiudo con le parole di un grande profeta della pace, Martin Luther King, citato da Papa Francesco qualche anno fa in un suo discorso: «sapeva sempre scegliere l'amore fraterno persino in mezzo alle peggiori persecuzioni e umiliazioni. Diceva: "Quando ti elevi al livello dell'amore, della sua grande bellezza e potere, l'unica cosa che cerchi di sconfiggere sono i sistemi maligni. Le persone che sono intrappolate da quel sistema le ami, però cerchi di sconfiggere quel sistema [...] Odio per odio intensifica solo l'esistenza dell'odio e del male nell'universo. Se io ti colpisco e tu mi colpisci,

e ti restituisco il colpo e tu mi restituisci il colpo, e così di seguito, è evidente che si continua all'infinito. Semplicemente non finisce mai. Da qualche parte, qualcuno deve avere un po' di buon senso, e quella è la persona forte. La persona forte è la persona che è capace di spezzare la catena dell'odio, la catena del male"».

Questa capacità, che ha fatto dei nostri fratelli caduti dei costruttori di pace e di ponti, sia anche la forza di ciascuno di noi, affinché la Nazione e il mondo in cui viviamo si volgano sempre più decisamente verso una giustizia vera, accogliente, alta: la giustizia che rimane per sempre.